

# Berlusconi su Eluana: non tocca ai giudici fare le leggi

«Giusto che intervenga il Parlamento». Le cliniche lombarde si rifiutano di staccare il sondino

**Luigi Corvi**

LECCO — E alla fine sul caso di Eluana arrivò anche la voce di Berlusconi. «Un magistrato — avrebbe detto ieri sera il presidente del consiglio durante un incontro con i senatori azzurri — non può fare la legge, la deve applicare. Il potere legislativo spetta al Parlamento, è giusto intervenire». Immediata la replica del legale di Beppino Englaro, l'avvocato Vittorio Angiolini: «Eluana ha atteso una legge del Parlamento per 16 anni. E grazie ai giudici ha trovato la Costituzione».

Intanto far morire la ragazza diventa sempre più difficile. Tra pressioni, ripensamenti, rigide applicazioni delle norme burocratiche, la sentenza della Corte d'appello di Milano che 15 giorni fa ha autorizzato il padre a disporre la sospensione dell'alimentazione, resta sino a oggi inapplicabile. Il tutto nonostante gli sforzi di Englaro che ora, per trovare un posto dove far finire la vita sospesa della figlia, sta cercando anche in Emilia. «È illegittimo che Eluana continui a vivere», dice il curatore speciale, l'avvocato Franca Alessio, che giudica illegittimi anche i comportamenti di chi ha creato ostacoli in questi giorni.

Eppure, solo 24 ore dopo la sentenza, la strada sembrava spianata. Per staccare il sondino che alimenta e idrata Eluana, si era offerto il dottor Riccardo Massei, rianimatore al Pronto soccorso dell'ospedale Manzoni di Lecco, lo stesso medico che aveva curato la ragazza subito dopo l'incidente. Ma, nel giro di poche ore, Massei aveva fatto retromarcia. Ecco allora la disponibilità del neurologo Carlo Alberto Defanti, che continua — nonostante le pressioni — a mantenere ferma la sua decisione di assecondare la volontà di Eluana che non avrebbe mai voluto restare un vegetale. Era stato trovato anche l'hospice, «Il Nespolo» di Airuno. Qui l'unica condizione posta era quella di far arrivare Eluana con il sondino già staccato. A questo si era ovviato pensando di compiere la veloce operazione a casa Englaro (dal momento che le suore della clinica dove si trova la ragazza non lo avrebbero permesso). Ma, per fare le cose alla luce del sole come vuole il padre, era necessario che fosse presente un medico della Asl, cosa che non si poteva chiedere al medico di base di Eluana, che lavora nella clinica gestita dalle suore. Ci sono voluti giorni e solo martedì se-

ra, dopo molti rifiuti, è stato trovato un sanitario disponibile, che dovrà anche prescrivere anti-epilettici e sedativi durante l'agonia.

Nel frattempo però «Il Nespolo» ha respinto la richiesta di ricovero di Eluana. «Io — diceva ieri il dottor Mauro Marinari, direttore dell'hospice — devo attenermi ai criteri di gestione delle liste di attesa che abbiamo: Englaro potrà presentare la domanda solo quando Eluana sarà un malato terminale». Cioè dopo il distacco del sondino. Il che vuol dire restare almeno una settimana a casa, senza alimentazione, aspettando che si liberi un posto. Ma nella sentenza è scritto che l'attesa della morte deve avvenire in una clinica o in un hospice.

Impossibile anche un ricovero temporaneo all'ospedale Manzoni. Spiega il direttore generale, Ambrogio Bertoglio: «Se Eluana viene portata qui senza il sondino, noi dobbiamo a rimetterlo. Perché il codice deontologico di medici e infermieri e lo statuto dell'ospedale obbligano a curare i pazienti, il che vuol dire anche dargli da mangiare e da bere». Così si riparte da zero. E gli stremati genitori continuano a non vedere la fine della loro tragedia.

**Ignazio Marino**

«Gli ospedali sono obbligati ad accoglierla»

«Il presidente del Consiglio sa che una legge su questi temi è in discussione da 4 legislature e si poteva mettere all'ordine del giorno già la settimana scorsa». Il senatore Pd Ignazio Marino (foto) replica a Berlusconi sul caso Englaro e aggiunge, riferendosi alle difficoltà di staccare il sondino: «Un ospedale non può rifiutare un paziente». Poi precisa riguardo alla sofferenza che la ragazza dovrebbe provare: «La sospensione dei liquidi e dell'alimentazione, a parte il significato simbolico del pane e dell'acqua, non porta sofferenza. Anzi. I nostri anziani smettevano di bere e di mangiare alla fine della vita. La scienza ha dimostrato che, in caso di disidratazione, hai una produzione di endorfine anestetizzanti. Siamo geneticamente programmati per questo».

**Mario Pappagallo**